

Presentazione

Idee di lavoro e di ozio per la nostra civiltà, a cura di Giovanni Mari, Francesco Ammannati, Stefano Brogi, Tiziana Faitini, Arianna Fermani, Francesco Seghezzi, Annalisa Tonarelli, raccoglie 176 contributi che espongono e commentano, con stili e impostazioni teoriche anche molto diversi, le idee di lavoro e di ozio sviluppatesi nella nostra cultura da Omero alla discussione in corso sull'Intelligenza Artificiale. Lo studio in parallelo di queste due idee costituisce un tratto originale dell'opera che presentiamo. Si è scelto il termine «ozio», anziché quello di «tempo libero», perché le trasformazioni in corso del lavoro suggeriscono di ridescrivere il tempo di non lavoro come un tempo attivo e creativo, in analogia con la concezione dell'*otium* antico e in consonanza con la riproposizione della persona nelle attività lavorative.

Il libro non è una storia del lavoro, né dell'ozio, ma una ricognizione interdisciplinare, disposta cronologicamente, delle molteplici concezioni che il lavoro, l'ozio e la contemplazione hanno avuto ed hanno per la vita delle persone. L'analisi privilegia la coscienza e il senso con cui le persone lavorano, o sono in ozio, senza omettere il valore oggettivo, soprattutto economico e politico, che il lavoro (produzione) ed il tempo di non lavoro (consumo) hanno nella società.

Le periodizzazioni e i raggruppamenti tematici in cui il materiale è stato suddiviso e organizzato, talvolta in maniera originale, sono: 1) l'antichità: "Il mondo del lavoro servile e dell'ozio intellettuale" (A. Fermani); 2) l'esperienza religiosa ebraico-cristiana fino al Novecento: "Lavoro e ozio nel canone biblico e nel cristianesimo" (T. Faitini); 3) il periodo dell'affermazione e del trionfo dell'artigianato che conduce all'età moderna: "Lavori manuali e lavori intellettuali. Sviluppo e apogeo delle arti meccaniche tra medioevo e l'*Encyclopédie*"

(F. Ammannati e S. Brogi); 4) la frattura della rivoluzione industriale: “La rivoluzione industriale, il proletariato, l’invenzione del tempo libero” (F. Seghezzi); 5) la crisi dell’organizzazione del lavoro e della concezione del tempo libero della società industriale: “Fine del lavoro fordista, rivoluzione digitale e rinascita dell’idea di ozio” (A. Tonarelli); 6) una considerazione a sé dell’Italia tra Otto e Novecento: “Uno sguardo dall’Italia e sull’Italia” (G. Mari).

Il lettore potrà ricostruire in autonomia, eventualmente con l’ausilio dell’Introduzione generale e delle Introduzioni alle sei sezioni, il senso, le continuità e le fratture, i cicli e le egemonie culturali che è possibile ricavare dalla successione delle idee di lavoro e di ozio offerte dal libro lungo i quasi tre millenni della storia della nostra civiltà.

Qui interessa sottolineare che le principali finalità per le quali il libro è stato pensato, al di là delle inevitabili omissioni e inesattezze, ci appaiono sostanzialmente rispettate. Il libro rende evidente che il lavoro e l’ozio sono temi dibattuti costantemente nella nostra cultura, al punto che questa ne risulta essenzialmente caratterizzata. A fronte di questa costante e polifonica presenza, che la modernità ha accentuato e non semplicemente trasformato, la crisi attuale dell’idea di lavoro, per cui spesso si lavora senza un preciso senso personale e sociale dell’attività svolta – il reddito e il consumo non fornendo tale senso –, richiede la formulazione di una nuova concezione del lavoro e dell’ozio: a tal fine il libro avanza un ricco materiale, utile, non solo per i confronti e gli spunti che offre, ma per il quadro culturale in cui li propone, che colloca il significato del lavoro e dell’ozio nello sviluppo della civiltà. La trimillenaria riflessione, appassionata e conflittuale, attorno a questi due temi, testimoniata dal libro, fa anche giustizia di una certa facilità con cui talvolta si è annunciata con soddisfazione la ‘fine del lavoro’, come si trattasse di un evento che non implicasse un altro mondo sociale, di cui nessuno può sapere se sarebbe migliore del presente. Invece il libro solleva la questione di come il lavoro, nei secoli, sia passato da un’attività necessaria ad un’attività, a certe condizioni, desiderabile; e l’ozio si sia prefigurato come una dimensione non contrapposta al lavoro.

Infine il volume attesta l’ampia presenza di studiosi e di studiosi disposti a collaborare liberamente all’approfondimento delle questioni poste dal libro, ritenendole centrali per la vita personale e lo sviluppo della società: a loro rinnoviamo il nostro sentito ringraziamento. Come ringraziamo l’editore, la redattrice e il redattore per l’impegno che ha reso possibile la pubblicazione.

Le curatrici e i curatori